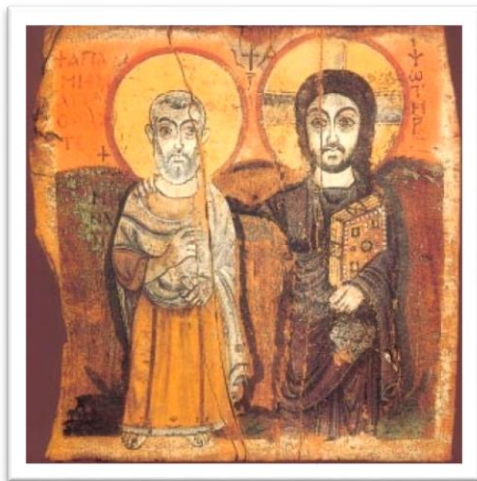


... mi ami tu?



Cammino di Avvento 2014
prima parte: fino a domenica 14 dicembre

Introduzione

Sai cos'è un "tempo di grazia"?

La grazia è un dono speciale che Dio ha preparato per te, un aiuto personale e fecondo, talmente potente che può anche cambiare la vita!

L'Avvento è un tempo in cui questi doni di grazia scendono abbondanti su tutti coloro che si mettono in cammino con umiltà e coraggio.

In un tempo così, il cuore è più predisposto, più disponibile e aperto, ed è più semplice per il buon Dio arrivare fin lì, fare centro, e donarci tutto ciò che ha da tempo desiderato e sognato per ciascuno di noi.

È un'occasione preziosa, unica – non perché non ce ne saranno altre – ma perché oggi il buon Dio ti guarda e vede ciò di cui hai bisogno e prepara un dono di grazia; domani il tuo cuore sarà diverso, quindi anche il dono corrispondente cambierà.

Immagino tu abbia capito che non è cosa da sottovalutare o da lasciarsi sfuggire!

Raccogliamo quindi coraggio, umiltà, forza di volontà, fiducia e amore per il buon Dio, perseveranza e ogni altra virtù e qualità che saranno sicuramente utili in questo tempo di grazia, affinché il Signore possa, anche questa volta, mettere in te un nuovo seme di santità che trasformi la tua vita in un meraviglioso Suo capolavoro.

Buon cammino!

Schema del libretto

Questo libretto è uno strumento: segui con fiducia e attenzione quello che ti verrà proposto. Attraverso questo libretto il buon Dio ti prenderà per mano e ti accompagnerà dove Lui vorrà.

Accanto al buon Dio e alla Sua parola, un suo amico speciale ci accompagnerà: San Pietro, uomo dal grande cuore e dal temperamento impetuoso, profondamente innamorato del Signore Gesù.

Il libretto propone 4 tappe della storia tra Pietro e Gesù: cercarlo, trovarlo, frequentarlo e amarlo.

Ogni tappa è composta da:

- due brani di Vangelo sui quali pregherai;
- alcune letture preziose tratte dal libro "Ti chiamerai Pietro" di Angelo Comastri con spunti per l'esame di coscienza;
- un percorso di catechesi alla conoscenza della S. Messa, l'occasione più preziosa che abbiamo per incontrare oggi il Signore Gesù;

Oltre alla preghiera e alla riflessione proposte nel cammino, ti verranno chiesti due impegni:

- partecipare ad una Messa in settimana;
- andare in una chiesa con presente Gesù Eucarestia per una "visita".

Al termine del libretto è presente uno schema per aiutarti nella fedeltà al cammino.

Questo tempo di grazia ti viene offerto per alimentare il tuo cammino di vita cristiana, vita illuminata dalla fede... insomma, il tuo cammino di santità. 😊

A questo proposito ecco subito un primo spunto di chiarimento e riflessione...

La vita cristiana consiste nell'amare il Signore sempre di più, nell'imitarlo, nel seguirlo da vicino attratti dalla sua vita. La santificazione non ha il suo centro nella lotta contro il peccato, non è qualcosa di negativo; è incentrata in Gesù Cristo, oggetto del nostro amore: non basta evitare il male, bisogna imparare ad amare il Maestro e imitare Lui che passò beneficando.

Cercarlo

Pietro ha nel cuore un desiderio non ancora realizzato, che lo tiene desto, alla ricerca di un segno.

1 dicembre

Dal Vangelo secondo Giovanni

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?».

Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?».

Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.

A prima vista sembra che Pietro, in questo brano, abbia un ruolo secondario rispetto agli altri, visto che occupa solo poche righe. Invece non è così.

Certo, Giovanni e Andrea sono stati con Gesù tutto il giorno e quell'incontro – con tutti i dettagli – è rimasto impresso nel loro cuore. Ma per Pietro è successo qualcosa di altrettanto prezioso e grande; ora prestiamo attenzione ad alcuni indizi.

Gesù conosce il nome di quell'uomo, Simone; conosce chi è suo padre, Giovanni: nella cultura ebraica conoscere il nome di una persona significa che hai vissuto con lei tanto tempo, raccogliendone le confidenze, riuscendo a coglierne il cuore... Una conoscenza intima insomma.

Gesù compie su Simon Pietro due gesti potentissimi e commoventi.

Uno: fissa su di lui il suo sguardo. D'ora in avanti Gesù avrà una cura speciale per quell'uomo; anzi, di più: d'ora in avanti Gesù stesso penserà e vivrà la sua vita sentendo dentro di sé l'amore per quell'uomo. È l'inizio di un legame nuovo, speciale,

che diventa per Gesù – ma anche per Pietro – una compagnia verso il compimento del proprio destino.

Due: Gesù cambia il nome di Simone in Pietro. Nella Bibbia, solo Dio ha questo potere, che è il segno esteriore che per quell'uomo è iniziata una nuova vita, come un "battesimo spirituale", una vita che ha in quel legame con Gesù la sua unica fonte di gioia, di forza, di speranza, di conforto... Ora Pietro appartiene a Gesù.

Prenditi del tempo per riflettere e pregare. Fissa "nero su bianco" le intuizioni, le domande e le preghiere che nasceranno...

Come già detto nello schema del libretto, i testi legati ai brani di Vangelo che ti proponiamo sono tutti tratti da: *Ti chiamerai Pietro*, card. Angelo Comastri, San Paolo.

Se ti fossi già dimenticato del Vangelo, vallo prima a riprendere. Poi leggi questo testo e usalo come spunto di riflessione per il tuo esame di coscienza.

Mi chiamò subito “Pietro”!

Era sera. Insieme a mio fratello Andrea, stavo preparando le reti per la pesca. Tutto era tranquillo, dentro e fuori di noi. Il lago di Galilea sembrava un prato di perle, che luccicavano e si muovevano dondolate dalla carezza del vento.

Andrea, a un certo punto, mi guardò in un modo che nono aveva mai fatto. E mi disse: “Simone, devo parlarti”. Eravamo sempre insieme, io e mio fratello. Perché mi parlava così?

Andrea, in verità, ogni tanto mi lasciava solo nella fatica della pesca e andava in Giudea, lungo il Giordano, dove un uomo straordinario raccoglieva tanta gente.

Quell’uomo era un profeta, uno degli uomini che l’Onnipotente ogni tanto manda per scuotere le coscienze; si chiamava Giovanni e l’avevano soprannominato il “Battesizzatore”. Giovanni veramente scuoteva le coscienze e metteva in crisi la gente, soprattutto la gente che frequentava maggiormente il Tempio e pregava più volte al giorno e si riteneva a posto con l’Altissimo.

Giovanni non scherzava: aveva una parola che tagliava come una spada. Tutti parlavano di lui e si raccontava che aveva avuto il coraggio di inveire contro i farisei, che erano considerati i più religiosi del nostro popolo.

A loro, proprio a loro, aveva detto senza paura: “Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all’ira imminente? Fate dunque frutti degni di conversione e non crediate di poter dire fra voi: “Abbiamo Abramo per padre”. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre. Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco” (Mt 3,7-10).

Le parole di Giovanni erano frecce che ferivano: ma aveva ragione! C’era in giro troppa falsità, troppa religione esteriore, troppo incenso... ma, dietro l’incenso, i cuori erano cattivi e duri.

Giovanni aveva anche lanciato un messaggio misterioso. Tra lo stupore di tutti aveva detto: “Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non sono degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco” (Mt 3,11).

Chi era costui? Molti scuotevano il capo, ma alcuni restavano pensosi... e attendevano.

Andrea, mio fratello, era tra quelli che aspettavano l'Inviato di Dio, l'Atteso di Israele. Quando mi disse: "Simone, devo parlarti", ebbi netta la sensazione che qualcosa di grande fosse accaduto.

Andrea, infatti, mi guardò con gli occhi che sembravano riflettere il luccichio del lago e mi confidò: "Simone, sono convinto che stiamo vivendo un'ora straordinaria. Forse il momento annunciato dai profeti e atteso dai nostri padri è arrivato".

"Ma che cosa, stai scherzando?", replicai, tanto per dire qualcosa.

Andrea non mi ascoltò e continuò il suo sfogo con una passione che non gli avevo mai visto. Guardando in lontananza come per rivivere la scena, mi disse: "Ero lungo il Giordano con Giovanni di Zebedeo; stavamo con gli occhi fissi su Giovanni, il Battezzatore, perché le sue parole e la sua vita ci sembravano l'annuncio di tempi migliori, anzi ci sembravano l'inizio di tempi migliori. Improvvisamente, però, Giovanni guardò in una precisa direzione ed esclamò: "Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo".

"Giovanni di Zebedeo e io provammo un brivido e ci accostammo per sostenerci a vicenda. Il Battezzatore continuò: "Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: 'L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito Santo è colui che battezza in Spirito Santo'. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio"" (Gv 1,29-34).

Andrea tacque per alcuni istanti e poi disse, sottolineando ogni sillaba: "Questi è il Figlio di Dio".

Nel silenzio della sera, tali parole sembravano un raggio di luce: l'acqua del lago si muoveva dolcemente e io e Andrea ci dimenticammo della pesca e continuammo a parlare fino a tarda notte. Non ci era mai accaduto.

Alla fine dissi: "E ora che facciamo? È passata l'ora della pesca... ma non è passata l'ora della fame. Domani, che cosa mangiamo? Però... e se fosse tutto vero, quello che hai detto?". Restai pensoso per alcuni istanti e poi aggiunsi: "Voglio verificare con i miei occhi: andrò fino al Giordano e cercherò questo personaggio misterioso. Andrea! Se costui è il personaggio di cui parlano le Scritture... noi siamo fortunati a essere nati in questo tempo".

Alle prime luci dell'alba tornammo a casa: non dicemmo niente a nessuno, ma tutti si accorsero che eravamo diversi: c'era già in mezzo a noi una *Presenza* che ci stava cambiando la vita.

Andai al Giordano e Andrea venne con me e mi accompagnò da Gesù. Fu un momento indimenticabile: mi sembrava di sognare!

Scrutai attentamente quel personaggio che aveva sedotto mio fratello; e improvvisamente mi sentii scrutato dentro. Gesù aveva uno sguardo unico, penetrante, affascinante e che, nello stesso tempo, inondava di pace.

Mi guardò, come se mi stesse aspettando. E, senza che io avessi pronunciato una parola, disse: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni. Ti chiamerai “pietra”” (Gv 1,42).

Pietra? E perché?

Io sentivo di non avere le caratteristiche della pietra: io ero impulsivo, emotivo, facile all’entusiasmo, ma anche allo scoraggiamento.

Ma lui aveva detto con sicurezza: “Ti chiamerai “pietra””. Da allora il mio nome è diventato Pietro: è il nome che mi ha dato Gesù, è il nome che mi ha cambiato la vita, è il nome che coincide con la mia storia e con la storia della comunità che è nata e nasce continuamente attorno a Gesù.

“Ti chiamerai “pietra””: e così è stato”

Seguitemi e vi dirò perché.

Spunto per l’esame di coscienza

È una traccia: significa che devi seguirla, ma significa anche che non devi per forza fermarti qui. Se lo Spirito Santo ti dà una spinta, non devi certo essere tu a frenare!

☺. *Ti consiglio di mettere “nero su bianco” anche questo esercizio spirituale... Lasciare traccia dei passi che il buon Dio ti porta a compiere per poi poterli rivedere è sempre utile, oltre che commovente.*

- ✓ Anche tu, come Andrea, ti lasci illuminare ma anche “ferire” dalla Parola di Dio, oppure ti scansi e passi oltre se solo appena intuisci che il buon Dio sta parlando proprio a te e ti chiede qualcosa?
- ✓ Il dialogo tra i due fratelli Andrea e Simon Pietro è bellissimo e molto profondo. Tra le tante relazioni che coltivi, riesci con qualcuno a parlare così di te, della tua fede, delle tue speranze e del buon Dio?
- ✓ Simon Pietro ha dato subito sfoggio di una sua qualità inconfondibile, che è stata motivo per lui di tante gioie e di tanti dolori: molto deciso e determinato, basta un piccolo accenno che subito passa all’azione. a) Andrea gli racconta di Gesù: lui senza indugio vuole incontrarlo; b) Gesù lo chiama Pietro: lui non capisce ma se è Gesù che lo dice, allora è così. Prova a valutare la tua forza di volontà, il tuo desiderio e la tua scelta di iniziare questo cammino di Avvento e di prepararti così al prossimo Natale... ti senti simile a Pietro oppure hai dubbi, perplessità?

Oggi inizia l'avventura alla scoperta – o riscoperta – della Santa Messa, guardata sempre attraverso le 4 tappe del cammino: cercarlo, trovarlo, frequentarlo e amarlo. Questa è l'occasione per fare un salto di qualità nel modo in cui vivi la Messa o per lo meno è l'occasione per fare il punto della situazione prima del salto ☺!

Oggi facciamo un salto di circa duemila anni e lavoriamo sulla nostra esperienza di cristiani che, come Pietro, ha nel cuore il desiderio di qualcosa di grande, di un incontro speciale. Ciò che si sono detti i discepoli e il Signore quando si sono incontrati per la prima volta (“Maestro dove abiti? Venite e vedrete”) è per noi cristiani un colloquio estremamente attuale. Gesù sapeva che la domanda “Maestro dove abiti?” sarebbe salita al cuore di tutte le persone che, in qualche modo, avrebbero nel tempo sentito parlare di Lui. È per dare a tutti la possibilità di fare il percorso che ha fatto Pietro, iniziato col cercare Gesù e che lo ha portato ad amare Dio e i fratelli, che Gesù, prima di morire, ci ha lasciato in eredità la Messa. L'Eucaristia è il luogo principe di incontro con Gesù: Gesù desidera fortemente che andiamo da Lui ad incontrarlo, proprio lì e compiendo quei gesti, perché è lì e non altrove che il Signore ha deciso di mostrarsi a noi.

La partecipazione alla Messa è fondamentale per un cristiano, ma purtroppo la non conoscenza dei significati simbolici di ciò che avviene durante la funzione ci può portare ad una partecipazione da spettatori, se non addirittura assente e distratta. Non ci possiamo accontentare di partecipare in questo modo, perché nella Messa Gesù ci offre molto ed è un vero peccato non accorgersene. Partecipare alla Messa con l'attesa di incontrare veramente il Signore e non per abitudine e dovere, fa un po' la differenza che c'è tra l'essere intimi a Gesù, come Pietro e gli altri dopo l'invito del Signore, ed essere invece parte della folla che segue Gesù solo per curiosità o perché cerca qualcosa da Lui, ma che di fatto non arriva mai ad incrociare lo sguardo di Gesù.

Torniamo a noi e, per non dimenticarci che un Cammino non è una passeggiata passiva, mettiamo subito all'attivo due impegni personali:

1. non mollare per nessun motivo la **Messa domenicale** (che diamo per scontata ma che non per tutti lo è: un vero peccato, anche in senso letterale ☺)
2. in questo Avvento prova a partecipare ad almeno una **Messa in settimana**: la calma e il silenzio delle Messe settimanali vanno assolutamente provate per poter essere comprese
3. se proprio ti è impossibile trovare un momento per la Messa in settimana, trova un giorno (almeno uno, ma se puoi anche di più) in cui andare in chiesa per quello

che, nella devozione classica, viene chiamata “**visita al Santissimo**”, e che altro non è che passare in chiesa per dire al Signore: “Ti voglio bene, vorrei imparare a volertene di più per vivere meglio il Vangelo al servizio del mio prossimo”. Per questo momento scegli una chiesa con il Santissimo presente: è importante che impariamo a rapportarci con il Signore sapendo che ci rivolgiamo ad una persona e, per imparare bene questa cosa, è essenziale pregare davanti al Santissimo, questo per evitare l’errore molto frequente di fare una preghiera solo riflessiva o meditativa o di richiesta, in cui ce la ragioniamo un po’ tutta da soli, ma che invece impariamo ad alzare lo sguardo a cercare Gesù Eucaristia.

Non lasciarti scoraggiare dalla sensazione di “non avere il tempo”: fidati di Gesù e del suo desiderio di incontrarti e sii tenace nel cercare il modo di passare questo momento con il Signore.

Come secondo passo iniziamo ad approfondire il linguaggio della Messa per poter essere presenti a quello che avviene durante la celebrazione.

Se vogliamo avvicinarci alla Messa per comprenderla e viverla, dobbiamo innanzitutto intenderci su un termine che compare spesso nei formulari liturgici, ma che è utilizzato anche nel linguaggio corrente, per cui ci sfugge il suo significato liturgico: è la parola “mistero”.

1. nel senso più diffuso designa qualcosa che non si capisce e che non si riuscirà ad intendere sino in fondo. “È un mistero” vuole dire “non ci capisco niente”. In questo senso Dio viene spesso definito come mistero, come qualcosa al di là della nostra possibilità di conoscerLo e comprenderLo sino in fondo. Ci sta. Ma è troppo poco! “Mistero della fede!” non vuole dire “non ci capiamo niente ma qui avviene qualcosa di straordinario per cui: preghiamo!”.
2. mistero, per noi cristiani, ha tre significati: liturgico, biblico, e che riguarda la vita concreta. In tutti e tre sta a sottintendere *un avvenimento che lascia trasparire un’azione di Dio*:
 - a) in senso liturgico è un rito, sono dei gesti, che ci introducono all’incontro con Dio, che ci permettono e ci consentono di comunicare con la realtà di Dio
 - b) in senso biblico sono quegli avvenimenti in cui Dio si è svelato, si è fatto presente e ci ha detto qualcosa del suo amore per noi
 - c) nel senso della vita concreta è quel modo di operare dei cristiani e della comunità cristiana in cui traspare la bellezza del Vangelo e la forza della Grazia. Quel modo di operare di alcune persone che ci fanno dire: “Davvero Dio esiste”. È la Grazia dell’essere testimoni, cui tutti, anche tu, siamo chiamati.

Da questi tre aspetti nasce un modo per guardare alle singole parti della Messa e viverle bene: conoscere il rito per comprendere il significato dei gesti; conoscere gli avvenimenti biblici che sono alla base dei gesti del rito; comprendere cosa questi gesti e questa memoria ci invitano e aiutano a vivere nella vita reale. Compreso che il rito dell'Eucaristia ha un significato profondo e che è il momento in cui il "Mistero" si rende presente e "accessibile", inizia a guardare a questo momento come a qualcosa di importante per la tua vita spirituale, magari più importante per la tua anima di quello che fino ad oggi tu abbia immaginato.

Per oggi non ci addentriamo oltre nelle spiegazioni, ma ti viene chiesto di iniziare a prepararti a vivere bene l'invito di Gesù "venite e vedete":

1. è importante che impari a ricordare che quando vai a Messa vai a vivere dei gesti che ti permettono, che ti offrono, di incontrare Qualcuno. Almeno la domenica e nel giorno in cui hai scelto di partecipare all'Eucaristia in settimana, ripeti più volte in silenzio questa semplicissima preghiera: "Signore, dove abiti?"; questo ti permetterà di arrivare in chiesa meno distratto
2. quando entri in chiesa non andare avanti come un treno, ma fermati all'ingresso e, prima di andare a cercare un posto sulle panche dove sederti, cerca con lo sguardo il luogo dove viene tenuto il Santissimo (per i distratti: il tabernacolo con davanti il lumino rosso acceso), a quel punto, e solo allora, inginocchiati e fai il segno della croce. Poi alzati e dì questa preghiera: "Signore, sono venuto per incontrarti". Prega lentamente, soffermandoti sulle parole (sono poche, non sarà uno sforzo sovrumano ☺). Se questo ti aiuta a non distrarti prima dell'inizio della Messa, ripeti la preghiera più volte, sempre con calma, mentre aspetti che inizi la funzione.

Recita queste preghiere nel tuo cuore con il desiderio vero di incontrare Gesù: non per convincere Gesù a darti ascolto (Lui già desidera di riuscire a trovarti), ma perché queste preghiere così brevi, dette con calma, aiutano e preparano il tuo cuore. Il Signore farà il resto.

Dal Vangelo secondo Luca

Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti».

Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore».

Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Questo racconto è prezioso per mettere una pulce nell'orecchio e stanare quelli che fanno finta di nulla e incoraggiare quelli che "sì avevo iniziato a pensarci"...

Mi spiego.

Con il primo racconto abbiamo visto Pietro conquistato da Gesù e, perché no, anche Gesù conquistato da Pietro. È così iniziata una nuova amicizia e un nuovo modo di vivere per entrambi; in particolare, per Pietro, la certezza che Gesù è e sarà per lui davvero un tesoro prezioso per la sua vita.

Dopo quell'incontro Pietro è tornato alla sua vita, fatta di lavoro e di affetti, con una marcia in più, certo!, e con un cuore sicuramente più lieto.

E Gesù lo lascia andare, almeno per il momento... ☺ I destini di Pietro e di Gesù sarebbero stati molto più uniti di quanto Pietro avrebbe mai potuto immaginare.

Questo racconto è proprio quel qualcosa di più che accade quando Dio e un uomo cominciano un'amicizia: Gesù svela a Pietro una verità che vale e varrà sempre per tutti i cristiani.

Dopo aver incontrato Gesù, e averlo scelto come Signore della vita e della storia, non è più possibile pensare alla propria vita e al proprio futuro senza coinvolgere Gesù

stesso! O meglio, è possibile perché restiamo liberi, ma... che peccato lasciarsi perdere l'occasione di permettere al buon Dio di trasformare la nostra vita in un capolavoro! La pulce nell'orecchio si chiama "vocazione" ☺.

Non è questo il tempo e il luogo per approfondire questa verità che riguarda il tuo futuro e il compimento della tua vita... però, per spianare la strada allo Spirito Santo diciamo che:

- a) la vocazione non riguarda chi vuole fare il prete o la suora
 - b) la vocazione è la strada pensata dal buon Dio per te, affinché tutto ciò che sei (intelligenza, cuore, qualità, sogni, limiti e chi più ne ha più ne metta) contribuisca a fare di te un capolavoro, una vita piena, realizzata, e pronta per il paradiso
- Preghiamo il buon Dio che questa pulce nell'orecchio non ti lasci mai!

Rileggi il Vangelo e segna qui di seguito gli atteggiamenti di Pietro nei confronti di Gesù: sono un prezioso tesoro da custodire quando si prova a riflettere e pregare sulla propria vocazione.

Mentre pescavo... fui pescato!

Era passato un po' di tempo dal primo incontro con Gesù, ma non era passate l'emozione. Mi sembrava continuamente di sentire le sue parole: "Ti chiamerai "pietra"". E mi toccavo il volto, quasi per rassicurarmi che io non ero assolutamente una pietra. Di Gesù, comunque, ormai parlavano tutti nella Galilea: i pareri, però, non erano concordi. Per esempio, a Nazaret, villaggio dove era cresciuto e dove era vissuto per diversi anni, Gesù ebbe un brutto incidente. Del resto, nel proprio paese nessuno viene apprezzato come merita.

Sentite cosa accadde.

Gesù entrò nella sinagoga un sabato, il giorno del riposo e della preghiera. Poiché si era diffusa la notizia delle cose straordinarie che diceva e che faceva, gli offrirono il rotolo del profeta Isaia, affinché leggesse un brano e lo commentasse.

Gesù prese il rotolo, lo aprì e, stando in piedi, cominciò a leggere:

Lo Spirito del Signore è sopra di me
Per questo mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato per annunciare ai poveri il lieto messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione,
e ai ciechi la vista:
per rimettere in libertà gli oppressi
e predicare un anno di grazia nel Signore
(Is 61,1-2).

Si fermò e sedette. Le parole che aveva letto erano grosse come macigni. Gli occhi di tutti erano fissi su di lui; e si creò subito un grande silenzio misto di curiosità, di diffidenza e quasi di sfida. Sembrava che gli sguardi gli volessero dire: "Vediamo come te la cavi! Vediamo se riesci a dirci di chi parla isaia!". Gesù, con naturalezza, disse: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura, che voi avete udito con i vostri orecchi!" (Lc 4,21).

Tutti si guardarono con un senso di meraviglia e cominciarono a dire: "Ma non è il figlio di Giuseppe? Non l'abbiamo visto crescere in mezzo a noi? Come può pensare di essere il personaggio annunciato dal profeta?".

Gesù restò sereno e padrone di sé. E replicò: "Certamente voi vorreste che io facessi in mezzo a voi i prodigi che ho fatto a Cafarnaò, perché a voi interessano solo i prodigi! Ma, attenti bene: il vostro cuore non è ben disposto verso la verità che io sono venuto a portare nel mondo. Vi avviso: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia se non a una vedova in Sarepta

di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il siro" (Lc 4,23-27).

Gesù aveva parlato chiaro! In poche parole aveva detto: "Dovete cambiare il cuore, dovete diventare più umili, dovete essere più docili ai segnali che l'Onnipotente sta accendendo sul vostro cammino".

Non vollero cambiare, non si fidarono di lui, anzi, si sentirono offesi e diventarono ostili verso Gesù e tentarono di spingerlo verso il ciglio del monte per gettarlo giù dal precipizio. Ma accadde un fatto impreveduto e meraviglioso: Gesù passò in mezzo a loro e nessuno osò toccarlo. E se ne andò: sì, se ne andò via... deluso e addolorato. La sera qualcuno avvertì un senso di turbamento; più di uno capì che era stata perduta una grande occasione.

La notizia giunse anche agli orecchi di Maria, la madre: ne soffrì immensamente!

Gesù, intanto, venne a Cafarnao, il villaggio dove io vivevo con la mia famiglia. E proprio a Cafarnao un uomo posseduto da un demone cominciò a gridare: "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: tu sei il Santo di Dio!". Gesù gli diede un ordine secco: "Esci da costui!". E il demone obbedì (Lc 4,33-35).

Che impressione mi fece questo fatto! Gesù ormai stava entrando nella mia vita, e sempre di più io mi chiedevo: "Chi è costui? Chi gli dà questa autorità e questo potere?".

Un giorno stavo lungo le rive del lago di Galilea, dopo una notte di pesca senza alcun risultato. Ero amareggiato e anche Andrea era di cattivo umore e ugualmente Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci con noi nella pesca.

Passò Gesù e tanta gente si radunò attorno a lui: la sua persona attirava come una calamita.

Gesù, allora, lasciandomi con il fiato sospeso, salì sulla mia barca e mi chiese di scostarmi un poco per poter parlare alla folla che stava sulla riva. In verità quel giorno non avevo tanta voglia di ascoltare discorsi, ma a Gesù non riuscivo a dire di no.

Rimasi con le reti in mano e continuai a sciacquarle nell'acqua per liberarle dalle erbe del lago: il mio cruccio era vederle vuote.

Improvvisamente Gesù mi disse: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". "Ma che, siamo matti?!", dissi tra di me. Io ero un pescatore di lunga esperienza, conoscevo il lago come se fosse la mia casa, capivo bene quando era il momento buono per la pesca e quando non lo era: di giorno, poi, sapevo che era una pazzia gettare le reti nel lago.

Con le mie mani robuste strinsi le reti vuote e stavo per dirne una delle mie, ma guardai Gesù e nei suoi occhi vidi qualcosa di più azzurro del lago, di più bello del cielo di Galilea e di più importante delle mie reti.

Non so cosa mi accadde, ma ebbi la forza di dire: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla”. E le reti gridavano questa amara verità e tutti la potevano vedere e constatare. Ma aggiunsi, meravigliandomi di me stesso: “Però, sulla tua parola io getterò le reti”.

In quel momento non me ne resi conto, ma queste parole davano un giro di boa alla mia vita: al centro della mia vita non c’ero più io, ma c’era Gesù.

E calammo le reti per la pesca: con fiducia, con abbandono totale alle parole di quel personaggio nel quale avvertivamo qualcosa di straordinario, di indefinibile, di... divino. Sì, divino!

E le reti di riempirono di pesci... davanti ai miei occhi pieni di stupore e davanti al mio cuore colmo di inattesa gioia.

Chiamai i due figli di Zebedeo: “Giovanni, Giacomo... correte... venite a darci una mano! Abbiamo preso tanto pesce quanto non ci era mai capitato di pescare in tutta la nostra vita!”. E le due barche si riempirono talmente di pesci che stavano quasi per affondare.

Io, in quel momento, passai dalla gioia al timore: mi sembrava che improvvisamente il cielo di fosse aperto e l’Onnipotente avesse toccato la mia povera vita con un lembo del suo mantello.

Mi venne in mente che a Mosè fu dato l’ordine di togliersi i sandali quando si trovò al cospetto dell’Onnipotente, che gli parlava attraverso un roveto in fiamme (Es 3,5), mi ricordai che anche Isaia, davanti a una manifestazione del tre volte Santo, aveva esclamato:

Ohimè! Io sono perduto,
perché un uomo dalle labbra impure io sono
e in mezzo a un popolo
dalle labbra impure io abito;
eppure i miei occhi hanno visto il Re,
il Signore degli eserciti
(Is 6,5).

La stessa cosa stava accadendo a me: io non vedevo più i pesci, ma al di là dei pesci avvertivo una presenza divina. Ebbi la forza di gettarmi alle ginocchia di Gesù e di esclamare: “Signore, allontanati da me che sono un peccatore!”.

E mi aspettavo che Gesù si alzasse e si allontanasse da me: io, infatti, ero davvero indegno, io non meritavo di vedere ciò che vedevo.

Anche Andrea, anche Giovanni, anche Giacomo provavano i miei stessi sentimenti. E stavano a guardare e aspettavano la reazione di Gesù.

Gesù si rivolse a me, che ero ancora tutto bagnato e avevo bagnato anche la sua veste. E mi disse tra lo stupore di tutti:

“Non temere, d’ora in poi sarai pescatore di uomini”.

Mi vennero i brividi. Come potevo diventare pescatore di uomini, io che ero un povero, rude e ignorante pescatore di uno sperduto villaggio della Galilea? Come potevo gettare le reti in mezzo agli uomini senza suscitare compassione e derisione?

“Non temere, d’ora in poi sarai pescatore di uomini”.

Queste parole mi entrarono nell’anima: mi sentii pescato dalla mano di Gesù, sentivo che non potevo rifiutare il mio sì senza sprofondare nell’abisso di un lago di vuoto e di mancanza di senso.

Quel momento era il grande momento della mia vita.

Non capivo ancora bene cosa stava accadendo. Non mi rendevo ancora conto di quello che mi aspettava.

Però lentamente allentai la morsa con cui avevo stretto le reti della mia vita fino ad allora. E mi caddero ai piedi. E, da quel momento, io non mi sentivo più un pescatore del lago, ma un pescatore di uomini.

Sì, perché me l’aveva detto Gesù. E io cominciavo a fidarmi di lui..più che di me stesso.

Spunto per l’esame di coscienza

- ✓ “Chi è costui?” Pietro, ancora prima di essere chiamato da Gesù a seguirlo, si fa questa domanda... Sente su di lui tante cose e desidera capire di più.

Ecco la classica domanda, che però non richiede una classica risposta, ma una risposta personale ☺. Chi è Gesù per te?

P.S. ho come il presentimento che questa domanda ritornerà ancora... non solo per Pietro ma, spero, anche per te.

- ✓ In questo brano emerge l’attrattiva, il fascino, che Gesù esercita su Pietro. A Lui non sa dire di no, di Lui si fida anche se ne intuisce la distanza e ha ben chiaro la sua inadeguatezza. Su di te Gesù ha una qualche attrattiva? La senti? A volte ti tieni a “distanza di sicurezza”? Ti piacerebbe esserne conquistato?
- ✓ Il brano parla del “giro di boa” di Pietro. Il suo primo sì a Gesù. Il primo certo, perché ce ne saranno altri ben più tosti da dire o da cui scappare... Però è il primo vero sì di Pietro a Gesù: fidandosi della Sua parola Pietro compie un gesto che la sua intelligenza non solo non capisce ma addirittura rifiuta.
Non ti chiedo di ripensare al tuo primo sì a Gesù, ma se hai nel cuore impresso un momento di cui hai detto di sì a Gesù, hai cioè compiuto una scelta o un’azione... qualcosa! spinto dal fatto che è stato Gesù a insegnarlo o a dirtelo. Pensa poi ad un sì rifiutato (peccato) o scansato (omissione) che ti è rimasto impresso nel cuore e di cui puoi chiedere perdono.

Quali sono i criteri per definire “bella” una Messa? Bella domanda!

Molto grossolanamente i criteri possono essere sono quattro:

1. che sia una Messa “come Dio comanda” (o come Chiesa comanda 😊), quindi non una Messa re-inventata per andare incontro ai gusti e alle aspettative della gente, ma celebrata rispettando le indicazioni della Chiesa, indicazioni che non sono per rompere le uova nel paniere di sacerdoti e fedeli proiettati al nuovo e al moderno, ma che sono ispirate al Vangelo e a ciò che Gesù ci ha lasciato in eredità.
2. che sia una Messa partecipata: fedeli e sacerdote che sono lì per pregare e celebrare insieme la bellezza di essere cristiani (utopia? in alcuni casi sì, ma ognuno pensi e valuti le proprie motivazioni a partecipare alla Messa, senza pretendere troppo dal proprio vicino!)
3. che alla fine della Messa si possa dire: “Sono riuscito a pregare”, che è un modo pratico per dire “Ho incontrato il Signore”.

Possibile, ma non facilissimo. In questo momento assomigliamo un po’ a Pietro che dice a Gesù: “Ho pescato tutta la notte ma qui nella rete non c’è proprio nulla...”. La storia poi continua in modo interessante: “Però se lo dici Tu... mi fido e ci riprovo”.

Le critiche che ognuno muove alle nostre celebrazioni non si contano: tra chi si annoia, chi non gli è simpatico il sacerdote, chi considera la comunità una massa di pettugoli, chi vorrebbe più canti con chitarra, chi chiede accompagnamento musicale esclusivamente con organo, chi non sopporta i lettori... vabbè, chi più ne ha più ne metta e... si salvi chi può! D’accordo che non tutte le Messe sono fantastiche (e questo lo possiamo anche dire in tutta tranquillità), però la motivazione a partecipare alla Messa non può essere “mi piace-non mi piace”. Se la nostra esperienza di funzioni religiose è in qualche modo deludente, l’invito è di non mollare e di non diventare iper-critici e musoni. La Messa non è stata inventata “nonostante tutto”, ma per il bene delle persone e proprio per andare e “pescare pesci”: roba che sfama e che dà da vivere. A Messa si va perché, come dicevamo qualche giorno fa, Gesù proprio lì e proprio compiendo quei gesti, vuole incontrarci e vuole fare qualcosa di buono per noi, in modo particolare per la nostra anima, che arricchisca tutta la nostra vita. Non ti ritrovi in tanto ottimismo? Non importa, fidati di Gesù e non mollare.

Viviamo come tutti in un quotidiano normale, che non sempre fa riferimento a Dio. Possiamo anche noi arrivare in chiesa avendo in mente tutt’altro che la liturgia, la spiritualità, il linguaggio simbolico. Beh, è un problema. In parte possiamo risolverlo: è vero che ci sono periodi pieni di preoccupazioni e impegni, al punto da “rubare”

tutte le nostre energie, per cui arrivare a Messa con la mente sgombra è di fatto impossibile, però, diciamocelo, non è sempre così. In più Dio non ci chiede di tenere fuori dalla chiesa la nostra vita, anzi. È vero che ci sono alcune celebrazioni “più belle” ed altre più sciatte, però non sempre si può scegliere e non sempre è giusto farlo, ma la “validità” di una Messa non sta nel come è celebrata (questo non ci esonera a fare la nostra parte nel chiedere e nel preparare una Messa come si deve!). Ciò che distingue veramente un sacerdote da un altro, è se prega celebrando Messa. Un prete che prega celebrando e vuole bene alla sua comunità, aiuta la comunità a pregare. Ma è vero anche il contrario, perché i sacerdoti sono umani: una comunità che è lì per pregare e non solo per adempiere ad un precetto (o a un’abitudine), aiuta il sacerdote a celebrare.

Procediamo per ordine: nei giorni scorsi abbiamo parlato del preparare il cuore prima della Messa e di cercare fisicamente con lo sguardo e salutare il Santissimo appena entrati in chiesa.

Oggi parliamo di quel momento iniziale della funzione che ci permette di passare dalle mille cose che facciamo nella giornata al cercare di pregare durante la Messa. Non è semplice e non è automatico. Arriviamo da casa, entriamo in chiesa e... non è detto che scatti la preghiera. Più che comprensibile. I riti di introduzione, che spesso lasciamo scivolare via senza tanto pensarci, sono in realtà la possibilità che ci viene offerta di passare dalla dispersione alla preghiera, dai nostri problemi all’ascolto della Parola. Ci vengono *offerti*, per cui sta a noi coglierli come possibilità. Vediamoli uno per uno:

Ingresso: giunti in presbiterio, il sacerdote e i ministri salutano l’altare, poi il sacerdote e il diacono lo baciano e il sacerdote lo può incensare. Questi atti di venerazione sono compiuti perché l’altare è simbolo di Cristo e ci aiuta a ricordare subito perché siamo lì, cioè non per abitudine, ma perché crediamo che Dio ci vuole veramente bene e noi desideriamo dire di sì a questo amore, imparando a vivere secondo il Vangelo mettendo al centro del nostro cuore Gesù.

Saluto: “Il Signore sia con voi!”, “E con il tuo Spirito!”. Salutandoci da parte di Dio, il sacerdote ci invita ad aprire il nostro cuore a Lui, che è in chiesa in mezzo a noi (non è un modo dire: ricordiamoci che lo ha detto il Signore Mt 18,20!). Noi invochiamo lo Spirito Santo perché ci aiuti a pregare.

Atto penitenziale: il male, i contrasti, il peccato ostacolano il nostro incontro con Dio e con gli altri. Dio è sempre pronto ad accoglierci. Per questo gli chiediamo di aiutarci. Nell’AT il Salmo 14 elenca undici condizioni per accedere alla presenza di Dio, questo perché il culto reso a Dio esige un comportamento di vita “adeguato”: il culto è legato

alla vita e comporta l'esigenza di una vita che si faccia obbediente alla sua parola: "Signore pietà".

Gloria: "Gloria" Dio è buono! E' grande! Compie meraviglie e siamo felici di sapere che ci ama e lo diciamo forte all'inizio di ogni Messa.

Colletta: è la preghiera che racchiude l'intenzione della comunità di incontrarsi con il Signore e di modellare la propria vita sull'impronta del Vangelo. "Amen": questa è la nostra risposta alla preghiera pronunciata dal sacerdote. È il nostro modo di dire: "Signore, noi contiamo sul tuo sostegno, sul tuo aiuto!".

La necessità di introdurci nell'ascolto di Dio che ci parla, e quindi di giungere a dargli risposta mediante la preghiera, necessita di un lasso di tempo e richiede un impegno di raccoglimento. In più la liturgia ha un linguaggio simbolico, perché le sue figure, gli oggetti, le azioni sono segni di altre realtà che non si vedono ma che nella fede sono considerate esistenti e valide e per passare dal pensiero sulle cose quotidiane a questo tipo di linguaggio abbiamo bisogno di un rito di "passaggio".

Oggi non aggiungiamo altre preghiere o altri impegni, perché quelli dell'altro giorno sono già più che sufficienti. Alle Messe cui parteciperai questa settimana, anche durante i riti di introduzione oltre che entrando, ripeterai di nuovo la preghiera "Signore, sono venuto per incontrarti". Devi rispondere, ovviamente, a tutte le invocazioni del rito cercando di cogliere quello ci siamo detti oggi, ma nei brevi momenti di silenzio e di preghiera personale la ripeterai lentamente nel cuore, questo ti aiuterà a rimanere concentrato e a focalizzarti sul motivo per cui sei andato a Messa: vedrai che iniziare bene ti aiuterà moltissimo per tutta la Messa. Non dimenticare di preparare il cuore nelle ore precedenti alla Messa, pregando nel tuo cuore "Signore, dove abiti?".

Domenica 7 dicembre

Utilizza questa giornata per riprendere il cammino, se sei rimasto indietro. Soprattutto vivi la S. Messa con l'attenzione suggerita dalla catechesi di questi giorni. Invoca lo Spirito Santo e l'aiuto speciale di San Pietro per vivere questa giornata come una ricarica della fede, pronto per una nuova settimana in loro compagnia.

Trovarlo

Pietro, con un cuore carico di attese, comincia a conoscere Gesù.

La prima cosa che capisce di Lui? Che non ha capito niente di Lui: quell'uomo è proprio un bel mistero!

Inizia la *seconda settimana di Avvento*.

Nella catechesi di mercoledì scorso ti è stato chiesto di essere fedele alla Messa domenicale e di riuscire a partecipare ad una Messa in settimana o, in alternativa, di andare in chiesa a “visitare” il Signore Gesù.

Questa settimana c'è da fare un piccolo passo in più: oltre alla Messa domenicale ovviamente 😊 organizzati per vivere sia la Messa in settimana sia la visita al Santissimo (in due giorni diversi).

8 dicembre

Dal Vangelo secondo Matteo

Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono.

Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!».

Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?».

Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia.

Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

Tutto si potrà dire della vita trascorsa accanto al Signore, tutto tranne che sia una vita noiosa! Anche se un'emozione come quella di questo episodio probabilmente i discepoli, con Pietro in testa, l'avrebbero volentieri evitata.

Ma è stata essenziale come ogni altro minuto vissuto con Lui.

Senza il Signore saremmo perduti... ma quei discepoli avevano Gesù accanto! E se hanno avuto paura è stato solo per un motivo, decretato da Gesù con una frase secca: “siete gente di poca fede”.

E nonostante le apparenze, su quella barca, l'unico a comprendere fino in fondo la debolezza dell'uomo è proprio Gesù: per questo infatti è venuto tra noi, perché senza di Lui noi saremmo perduti!

In questo racconto emergono due atteggiamenti che ogni discepolo deve coltivare ogni giorno: la preghiera e l'ascolto.

La preghiera: un dialogo con il Signore fatto di domande, richieste, suppliche, offerte... tutto. Un dialogo che permette a Gesù di illuminare fino in fondo la nostra umanità, perché ogni cosa venga alla luce e sia sanata.

L'ascolto: fatto con le orecchie certo, ma anche con gli occhi, con la mente e con il cuore, perché solo così il Signore potrà nutrire, educare e far crescere la nostra fede. Spesso, nei commenti, l'immagine offerta da questo racconto – i discepoli su una barca con il Signore, in un mare in tempesta – viene paragonata alla vita della Chiesa: questa grande barca, su cui i discepoli condividono il viaggio, insieme al Signore che li guida e li accompagna, viaggio fatto di tempesta e bonaccia, fino ad arrivare all'approdo sicuro del Paradiso.

Nella vita dei discepoli sono numerosi i momenti di fatica e di prova, in cui si sentono soli, in balia di ogni cosa; soli nonostante Gesù sia accanto a loro...

Per poter ritrovare la sicurezza, la pace, la letizia del cuore, una sola è la via: affidare al Signore le proprie debolezze e paure, riconoscere che di Lui abbiamo bisogno, e fidarci della sua guida e della sua volontà.

Rileggi il Vangelo e soffermati su questi due punti preziosi:

1) i due atteggiamenti del discepolo: la preghiera e l'ascolto;

2) l'immagine della vita dei discepoli: una barca sotto la guida del Signore, in un mare tra tempesta e bonaccia.

Racconta al Signore i tuoi dubbi, le tue fatiche, le tue paure, senza preoccuparti del Suo giudizio, ma con la certezza che il Suo sguardo e la Sua parola sapranno illuminare la tua vita, ferire l'orgoglio e la poca fede e risanarti, per una vita di fede più vera e intensa.

Tempesta grande... ma fede poca!

Accanto a Gesù, ogni giorno era una sorpresa. Aveva voluto che, tra tutti, dodici uomini gli stessero sempre vicino: io ero uno di loro. Eravamo tanto diversi l'uno dall'altro, ma Gesù contava su di noi e voleva affidarci una particolare missione. Quale? Ancora non lo capivamo.

Anch'io spesso mi chiedevo: "Che cosa vorrà dire... essere pescatore di uomini?". Ma non volevo pensarci più di tanto: mi fidavo di Gesù e accanto a lui mi sentivo come aggrappato a una roccia.

Un giorno uno scriba, un uomo molto istruito che conosceva bene la legge del Signore, si accostò a Gesù e gli disse: "Maestro, io ti seguirò dovunque andrai". Lo sentimmo bene mentre diceva queste impegnative parole e lo guardammo tutti con grande meraviglia, aspettando la risposta di Gesù.

La risposta fu un fulmine, che brillò per un istante nella nostra anima prima che ritornasse subito il buio del mistero.

Gesù, infatti, disse: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Mt 8,20).

Lo sapevamo bene!

Gesù non aveva nulla, non voleva nulla, non cercava nulla: cercava soltanto il cuore della gente e lo riempiva di luce, lo riempiva di gioia.

Ma si può vivere così? Non rischiamo di essere presi per ingenui o sognatori? Ogni tanto qualche dubbio mi veniva, ma poi mi ricordavo delle parole di un salmo che dice: "Hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e frumento. In pace mi corico e subito mi addormento: tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare" (Sal 4,8-9).

E stavo sperimentando che queste parole erano magnificamente vere: accanto a Gesù non avevo nulla, ma, non saprei spiegare come, mi sentivo il più ricco del mondo.

Intanto non avevo più in mente le reti da gettare nelle acque del lago, però il lago era ancora lo scenario della mia vita. E il lago riservava sempre qualche imprevisto.

Un giorno eravamo sulla barca insieme a Gesù e improvvisamente si scatenò una violenta tempesta: nel lago di Galilea non era un evento inconsueto.

All'inizio non avevamo tanta paura (è ridicolo un pescatore che abbia paura dell'acqua!). Cercammo di affrontare la tempesta con l'esperienza che avevamo dalla nostra precedente vita di pescatori, ma il mare di Galilea sembrava impazzito e indomabile. Tentammo di remare con tutte le nostre forze nella speranza di poter rag-

giungere in fretta la riva, ma il vento era più forte della nostra forza. Le onde si rincorrevano senza posa e si riversavano sulla barca a un punto tale che sembrava stesse per affondare.

Venne spontaneo a tutti volgere lo sguardo verso Gesù. Ma, fatto inaudito, egli dormiva come se fosse adagiato sul suo giaciglio. La barca intanto saliva e scendeva, barcollava e ritornava in equilibrio, mentre il livello della nostra paura raggiungeva un punto incontenibile.

Fui io a prendere l'iniziativa e a dire: "Dobbiamo svegliare Gesù!".

Mi accostai imbarazzato e tremante e chiesi agli altri di unirsi alla mia domanda di soccorso. Dicemmo insieme: "Salvaci, Signore! Siamo perduti!".

E un movimento improvviso della barca mi fece barcollare e mi spezzò le parole nella bocca. Tornai a ripeterle, affinché Gesù si rendesse conto della gravità della situazione: "Signore, salvaci!".

Egli aprì gli occhi e sembrò non dare alcuna importanza alla tempesta. Infatti, non guardò verso le acque minacciose, ma si rivolse verso di noi con uno sguardo che trasmetteva sicurezza, ma anche rimprovero, e disse: "Perché avete paure, gente di poca fede?".

Dentro di me dicevo: "Ma questo non è il momento delle prediche. Signore, intervieni perché qui la cosa si fa tragica e irreparabile". Io non mi azzardai a proferire una sola parola, però ebbi la netta sensazione che Gesù mi avesse letto nel pensiero... E mi vergognai.

Intanto Gesù si alzò in piedi e sgridò il vento e il mare!

Noi guardavamo ammutoliti, ansiosi di vedere come le cose sarebbero andate a finire.

Ed ecco che cosa videro i nostri occhi: il vento lentamente perse forza e divenne come un cagnolino che si sdraia ai piedi del padrone. Il mare si placò e divenne come le braccia di una mamma che dondola il suo bambino riempiendolo di pace.

Non credevamo ai nostri occhi. Ci guardammo l'un l'altro ed esplodemmo in un grido di gioia: "Abbiamo vinto!". Ma poi contenevamo l'entusiasmo, come per dire: "Ha vinto lui, non noi!".

E le parole di Gesù risuonavano ancora nitide in mezzo alla calma ritrovata: "Perché avete paura, gente di poca fede?".

Guardammo Gesù che riprese tranquillo il suo posto e si sedette. Pur essendo nella barca con lui, sentimmo l'infinita distanza che ci separava da lui. Nel cuore tutti dicemmo: "Chi è mai costui, al quale il vento e il mare obbediscono?".

Tornati a riva, passammo la notte con il cuore ancora rivolto alla tempesta del lago. A me sembrava di rivivere la scena e, più volte nella notte, mi svegliai di soprassalto perché mi sembrava di affondare tra la furia del vento e dell'acqua.

Restai diversi minuti a occhi aperti, osservando Gesù che dormiva.

Mi chiedevo ancora: "Chi è costui, al quale il vento e il mare obbediscono?".

Risentivo la sua voce che dava ordini al vento e al mare, e riprovavo lo stupore provato alcune ore prima.

In quel momento non capii il senso di quello che era accaduto. Però, quando Gesù, dopo la risurrezione, si nascose ai nostri occhi lasciandoci questo ordine: “Andate in tutto il mondo e predicate il mio vangelo a ogni creature”, io ripensai alla tempesta del lago. Capii perché Gesù era salito sulla mia barca; capii che la tempesta era soltanto un avvertimento che ci segnalava l’arrivo di altre tempeste; capii che tanti assalti del male avrebbero minacciato la nostra fragile barca..! E l’unica nostra salvezza stava nello svegliare Gesù.

Gesù, intanto, dormiva accanto a me! Chissà quante volte in seguito avremmo dovuto gridargli: “Signore, svegliati! Signore, salvaci, perché stiamo affondando!”.

E la risposta sarebbe stata sempre la stessa: “Perché avete paura, gente di poca fede?”.

Sì, il problema stava tutto qui: avere fede, avere fede in lui!

Spunto per l’esame di coscienza

- ✓ *“Hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e frumento. In pace mi corico e subito mi addormento: tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare”.*

Con molta semplicità “usa” questo salmo, fa che diventi una preghiera semplice da ripetere durante il giorno, a volte come lode: “Signore, è proprio vero che solo tu mi dai una gioia piena”; altre volte invece come supplica: “Signore aiutami, perché solo tu mi fai riposare al sicuro”...

- ✓ *Affrontare la vita con il buon senso e l’esperienza acquisita negli anni e rivolgerci al buon Dio in caso di bisogno:* sembra essere un buon programma di vita! In realtà è ridicolo! Gesù non è quel set di attrezzi dietro una teca con scritto: “rompere solo in caso di emergenza”. È davvero ridicolo!

Mi sa che anche questa volta la parola di Dio ha fatto centro ☺

Nella nostra vita ci sono “settori” che pensiamo di gestire con intelligenza e buon senso e altri invece in cui permettiamo al buon Dio di darci una mano.

Non ci siamo...

Verifica con attenzione se anche tu ti comporti come Pietro e i discepoli, seguendo questo “ridicolo programma di vita”: chiedi perdono al buon Dio per la tua poca fede.

- ✓ A te capita di stupirti per le cose meravigliose che il buon Dio compie nella tua e in questo mondo? Forse te ne accorgi troppo poco? Forse il tuo sguardo è miope, offuscato da qualcosa?

La *Liturgia della Parola* è quel momento della Messa che va dalla prima Lettura alla preghiera dei fedeli e che, descrivendolo in breve, si può definire come un *rito dialogico*. Non che questo ci aiuti in modo immediato, però può regalarci una chiave di lettura: la Liturgia della Parola “simula” un dialogo, in particolare il dialogo che, lungo la storia sino a noi, si è svolto tra Dio e il suo popolo. Il Libro sacro è nell’assemblea il “segno” visibile del fatto che Dio ha parlato in una storia di salvezza.

A dire cose così importanti viene quasi da sorridere, perché è invece uno dei momenti che, spesso, si vivono con molta distrazione (altro che sentirsi parte di un dialogo tra Dio e noi!) e se alla fine della Messa facciamo a noi stessi il test del “di cosa parlavano letture e salmo” forse non superiamo sempre la sufficienza. Niente paura: vorrà dire che se ci impegneremo a fare esercizi di miglioramento, non ci annoieremo! 😊

Diamo un’occhiata a come è strutturata la Liturgia della Parola e perché:

1. nella Liturgia della Parola vi è una ritualità dialogica, cioè si tratta di un rito sotto forma di dialogo, nel quale ogni proposta ministeriale (lettura, salmo, preghiera, Vangelo proclamati da un ministro) riceve una risposta dell’assemblea (acclamazione, ritornello, invocazione)
2. il significato di questo dialogo rituale è di evidenziare il dialogo che si svolge tra Dio, che vuol parlare al suo popolo, e i fedeli che ascoltano con fede e gli rispondono
3. il comportamento che ne deriva è proprio del popolo profetico, cioè portatore della Parola, che sa di essere istruito da Dio e illuminato dalla Parola e ricerca la volontà di Dio per metterla in pratica. In sostanza andando a Messa noi impariamo a dare ascolto alla Parola e a sentirla “viva” e importante *dentro* la nostra vita e *per* la nostra vita.

Molti cristiani non pensano che Dio possa parlare o che addirittura abbia urgente desiderio di rivolgere loro direttamente la sua parola. Per essi la fede è conoscenza di alcune verità riguardanti Dio o, al più, delle cose da Lui fatte e dette per noi, ma non “dette a noi”. Il dialogo “orizzontale” tra uomini (ministri e assemblea) ricorda il dialogo “verticale” che, nell’esperienza di fede, avviene tra Dio e il popolo.

La liturgia della Parola non è “istruzione sulle cose di Dio”, ma “incontro dialogico di Dio con il suo popolo”, non veniamo eruditi su ciò che Dio ha fatto e detto, ma Lui stesso ci dice quanto ora fa per noi; comprendere che Dio opera nella nostra storia è essenziale per dare una risposta di fede personale, per credere, per orientare la nostra vita; una volta capito questo tu cristiano non ti limiti a fare ciò che la tradizione ti dice di fare (andare a Messa, pregare, confessarti, sposarti, comportanti bene...),

ma accogli ciò che Dio fa per te e cerchi di rispondere a questa presenza di amore (che è quello che vuole dire “vivere la vita come vocazione”). La forma è la stessa (il rispetto della tradizione), ma la sostanza è ben diversa.

Durante l'*omelia* il sacerdote non fa sfoggio di conoscenza teologica, ma esercita il ministero della interpretazione, interpreta cioè, sotto l'azione dello Spirito Santo, le Letture in modo attuale per le persone che sono presenti. In questo senso l'*omelia* deve favorire il dialogo e l'incontro tra Dio e le persone, non sostituirlo, né essere qualcosa di diverso da un aiuto.

C'è da dire una cosa: il linguaggio della Bibbia è un po' come una lingua straniera che tanto più la si adopera, tanto più si frequentano persone che conoscano quella lingua, tanto più la si ascolta, tanto meglio la si riesce a comprendere e ad usare. Chi non fa pratica si arrugginisce e, parlando con uno straniero, si troverà all'inizio della conversazione a non sentirsi a suo agio, a non capire tutto, a non riuscire a dire quello che si desidera dire. Pensare di arrivare in chiesa la domenica, dopo una settimana di digiuno spirituale (come dicevamo l'altro giorno) e di entrare come saette nello spirito della Messa e di comprendere al volo le Letture e il loro significato per la nostra vita, è veramente pretendere tanto. Il fatto che durante un Cammino pregare ci sembra più semplice, è dato solo dal fatto che preghiamo più spesso e in modo meno discontinuo, più consapevoli, più motivati.

E quindi? Quindi bisogna che la Messa non rimanga un momento isolato nella settimana, sempre che ci teniamo a essere felicemente cristiani! ☺.

Per capire l'importanza dell'ascolto della Parola, ricorda che le persone che incontrano Gesù nel Vangelo cambiano vita non vedendo i miracoli, ma dopo averLo ascoltato, perché la sua parola, quello che dice, cambia letteralmente il loro cuore e il loro modo di pensare (e Pietro ne sa qualcosa!). Per esprimerci nei termini di questo Cammino, ascoltare Gesù che parla equivale a *trovare* Gesù, passando dalla curiosità di chi sta ancora *cercando*, all'incontro.

Dal Vangelo secondo Matteo

Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura.

Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!».

Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!».

E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Che scivolone! Povero Pietro! Altro che roccia!

Eppure è stato proprio Gesù a dargli quel nome... e Gesù ci vede bene!

Vede così bene nel profondo che sa perfettamente come è grande il nostro cuore, quanta fede e quanto amore può contenere e vivere... dopo un adeguato addestramento ovviamente! ☺

In questo episodio è proprio questo che accade: lo si capisce già dalle prime parole del Vangelo: Gesù "costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva...".

È il maestro che dà un compito agli alunni, un compito che – il maestro lo sa bene – contiene un'insidia ma anche una soluzione alla portata di tutti! E nella classe c'è sempre quello che vuol fare per forza il di più, prendere la strada più impervia, complicandosi le cose...

Tanto più che questo compito – attraversare con la barca un mare agitato – non era certo la prima volta che lo vedevano... e da quella prima volta avevano ricevuto una bella lezione! Ed erano trascorsi solo pochi giorni!

Questo racconto ha come protagonista, oltre a Gesù ovviamente, il buon Pietro al completo con il suo temperamento ☺.

È stato un azzardo quella sua richiesta: “se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque”. I suoi tifosi però direbbero che non si tratta solo di coraggio ma anche di fede sincera: si fida del fatto che potrà compiere un gesto impossibile solo con l’aiuto del Signore.

Concesso.

Però appena accade il miracolo, e Pietro riconosce in quel “fantasma” Gesù, suo amico e maestro e Signore, la paura e la poca fede prendono ancora il sopravvento, come qualche giorno prima, sulla barca.

Povero Pietro, ha scelto la via più impervia per comprendere ancora una volta che “senza Gesù sarebbe perduto”!

È un mito! Non c’è dubbio! E in lui tutti noi possiamo riconoscerci almeno una volta (al giorno ☺).

Forse ora possiamo intuire un pezzettino meglio perché Gesù ha scelto proprio Pietro come capo della Chiesa.

Rileggi il Vangelo e sosta su Pietro, su questo desiderio (o tentazione?) di mettere Gesù alla prova: “se sei davvero Dio devi esaudire la mia preghiera...”. Non penso proprio che sia un sentimento nuovo, mai provato prima. Lascia che sia il buon Dio a far luce su questa nostra debolezza, per poterla guarire.

Sprofondavo nelle acque furiose del mare

Non mi stancavo mai di ascoltare le parole di Gesù e, ogni volta, il mio povero cuore provava l'ebbrezza di orizzonti sconfinati, dentro i quali mi sembrava di naufragare. Un giorno Gesù, vedendo la chiusura orgogliosa di tanta gente molto più istruita di me, disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti... e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te" (Mt 11,25-26).

Io mi sentivo un *piccolo*, mi sentivo ed ero uno sconosciuto pescatore di un lago che noi chiamavamo *mare* soltanto perché non avevamo mai visto nulla di più grande. Spesso mi chiedevo: perché Gesù ha pescato proprio me? Gesù mi diede la risposta: il Padre celeste ama i piccoli, il Padre cerca i piccoli... perché solo i piccoli sono capaci di fare spazio a Dio nel loro cuore.

Mi ricordavo che nel libro di Isaia c'erano queste meravigliose e consolanti parole:

Il cielo è il mio trono,
la terra lo sgabello dei miei piedi.
Quale casa mi potreste costruire?
In quale luogo potrei fissare la dimora?
Tutte queste cose ha fatto la mia mano
Ed esse sono mie, oracolo del Signore.
Su chi volgerò lo sguardo?
Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito
e su chi teme la mia parola
(Is 66,1-2).

Dio volge lo sguardo agli umili: che bella notizia!

Un giorno Gesù vide un seminatore, che, con gesto paziente e solenne, gettava la semente nel suo campo.

Si fermò e lo osservò attentamente.

Il suo volto si fece pensoso e poi disse:

"Ecco, il seminatore uscì a seminare". Gesù guardava in lontananza e forse vedeva tutta la storia, vedeva tutta la fatica e la pazienza di Dio, vedeva l'abbondanza di semente che Dio getta nel mondo: ma molta semente cade nel vuoto. "Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava, una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non

c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda” (Mt 13,3-9).

Di fronte a queste parole, io mi ponevo tante domande. Perché Dio getta la semente sulla strada calpestata dagli uomini e nel terreno sassoso e nel terreno pieno di rovi? Perché non getta la semente soltanto nel terreno buono? Non sarebbe meglio fare così? Non risparmierebbe fatiche e delusioni? Evidentemente il mio modo di pensare era ancora tanto lontano dal modo di pensare di Dio.

Un'altra volta Gesù disse: “Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania?” Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo.” E i servi gli dissero: “Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla?” “No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio”” (Mt 13,24-30).

Com'è strano questo regno di Dio, dicevo tra me.

Ma non sarebbe più logico togliere subito la zizzania? Ma non sarebbe meglio che Dio fulminasse subito i peccatori?

Ma non sarebbe più dignitoso per lui fermare subito i malvagi, punirli con energia incutendo in tutti timore e tremore? Io avrei fatto così... ma io non sono Dio, evidentemente!

La gente, la gente semplice seguiva Gesù ed era affascinato dalla sua parola... a tal punto da dimenticarsi anche di mangiare.

Dopo una giornata di fatica per la ressa della folla, dicemmo a Gesù: “Il luogo è deserto ed è ormai sera; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare”.

Ma Gesù rispose: “Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare”. Gli rispondemmo sgomenti: “Non abbiamo che cinque pani e due pesci”.

Gesù disse: “Portatemeli qua”.

Nessuno di noi poteva immaginare che cosa sarebbe accaduto. Eravamo convinti che, in quel giorno, sarebbe stato necessario patire la fame: ed eravamo disposti a farlo senza obiezioni e senza lamenti.

Ma Gesù, “dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini” (Mt 14,19-21).

Che stupore! Che emozione! Tutti furono come contagiati da un'onda di entusiasmo e cercavano di raggiungere Gesù perché volevano farlo re: con lui, tutti i problemi si sarebbero risolti con facilità e senza fatica.

Anch'io pensavo alla stessa maniera.

Credevo che fosse giunto il momento in cui Gesù avrebbe preso in mano la situazione e avrebbe ridato la libertà al nostro popolo, cacciando gli arroganti romani e le loro potenti legioni. Pensavo che Gesù avrebbe inaugurato il tempo dell'abbondanza legato alla venuta del Messia.

Stavo per dirgli: “Gesù, non perdere questa occasione! Non farti scappare questo momento, che forse non tornerà più! Dai, Gesù! Fa' vedere chi sei!”. Ma Gesù, ancora una volta. Non pensava come pensavo io.

E si allontanò da noi e si ritirò sul monte, tutto solo, per pregare.

Ci disse: “Prendete la barca e raggiungete l'altra riva. Io verrò dopo”.

Mentre salivamo sulla barca, non sapevamo se assaporare la gioia del miracolo dei pani oppure ingoiare la delusione del mancato successo. In ogni modo, capimmo che, con Gesù, bisognava correggere tanti modi di pensare, tante attese frutto d'orgoglio, tante speranza impastate più di terra che di cielo.

Bisognava cambiare mente e cuore!

Intanto, però, la barca faceva fatica ad andare avanti, perché il vento era contrario. I nostri muscoli erano estenuati nel remare, ma la barca si era allontanata soltanto poche miglia dalla riva: ed era notte! Quando cominciarono a spuntare le prime luci dell'alba, vedemmo una persona che stava venendoci incontro camminando sulle acque. Ci stropicciammo gli occhi, pensando che fosse un effetto della stanchezza e del sonno. Ma no! Era veramente una persona... e camminava tranquillamente sulle acque come se fossero un prato della Galilea.

Il fatto ci impressionò. Ognuno di noi voleva nascondere la paura per non essere deriso dagli altri, ma, alla fine, il turbamento fu così grande che gridammo: “E' un fantasma!”. E smettemmo di remare, come bloccati davanti a un evento assolutamente mai visto.

Mi feci coraggio e dissi a tutti: “Ma... che siete, delle donnuciole?”.

Non ebbi neppure finito di parlare che Gesù, con voce inconfondibile, ci disse: “Coraggio, sono io! Non abbiate paura!”.

Era lui o non era lui?

La voce era la sua! Ma perché aveva deciso di venirci incontro in un modo così inusuale e tale da farci spaventare come dei bambini?

Replicai: “Signore, se davvero sei tu, comanda che io venga a te sulle acque”.

Mi morsi subito la lingua e mi resi conto di aver detto una sciocchezza e di aver chiesto una cosa che non bisognava chiedere: ma io ero fatto così, ero impulsivo.

Gesù prontamente replicò: “Vieni!”.

Oh Dio! Che ho fatto! Io sapevo che nell’acqua si affonda e, in quel momento, eravamo in un punto molto profondo.

Vado o non vado? Mi fido o non mi fido? Ormai mi ero esposto davanti a Gesù e davanti agli altri apostoli, e dovevo accettare la sfida.

Alzai lentamente un piede e toccai l’acqua del mare con molta circospezione. Sentii che il piede non affondava e provai un’emozione indicibile. Alzai anche l’altro piede e mi accorsi di restare ancora a galla prodigiosamente. Le mie mani, però, restavano attaccate alla barca: avevo un po’ di paura!

Staccai le mani dalla barca e provai a fare un primo passo, un secondo, e un terzo passo! Stavo per gridare, preso da una gioia incontenibile, quando un vento forte e improvviso cominciò a muovere le acque del lago e io mi sentii un fragile fuscello sballottato dalle onde.

La paura cominciò a soffiarmi dentro, più forte del vento. Ebbi, per un momento, la sensazione di essere perduto e già mi vedevo in fondo al lago, come era accaduto a qualche povero pescatore mio amico.

Volevo gridare: “Gesù, mi hai ingannato! Gesù, perché mi hai dato l’ordine di venire da te, se poi mi lasci affondare?”.

Ma vinsi la paura, lasciai che la mia fragilità diventasse preghiera e gridai: “Gesù, salvami!”.

Fu un momento: un momento indimenticabile! Sentii subito la mano di Gesù, una mano solida, rassicurante: una mano che mi aveva salvato dall’abisso.

E una voce, la sua voce, mi consegnò un rimprovero che non ho più dimenticato: “Uomo di poca fede, perché hai dubitato?”.

Allora, se di dubita, si affonda!

Allora, se si dubita, ci si stacca da Dio e si diventa incapaci di affrontare le tempeste della vita!

Allora, se si dubita, si resta soli... e si sprofonda nella disperazione!

Mentre salivamo sulla barca, dissi a Gesù: "Perdonami, io sono un povero peccatore! Aumenta la mia fede e non avrò più paura di seguirti... neppure sulle acque in tempesta!".

Spunto per l'esame di coscienza

- ✓ Tanti episodi, tante occasioni per Pietro e i discepoli di capire bene una cosa: per amare veramente Gesù occorre cambiare mente e cuore, purificandosi dalla presunzione di sapere, di capire al volo, di camminare con facilità dietro a Lui. Quante volte hai la certezza di aver bisogno di purificare mente e cuore per amare davvero Gesù? Quante volte vince la presunzione di sapere già, di conoscere bene, di non dover fare chissà che cambiamenti?
- ✓ Pietro ha vinto la paura di affondare, ha vinto la sua poca fede mostrando al Signore, senza vergogna, il suo bisogno, la sua debolezza. Strano modo di camminare e crescere nella fede: per superare una difficoltà, una debolezza, non devi affrontarla con tutte le tue forze, devi invece affidarla con umiltà al buon Dio, il solo che può sanarla... senza di Lui saremmo perduti! Affidati ancora una volta al buon Dio le tue fatiche e le tue debolezze, compresa la presunzione di voler risolvere tu i tuoi problemi, con le tue sole forze e la tua intelligenza...

Una parte molto importante della Liturgia della Parola è il *Credo*.

È importante, oltre che per il contenuto, perché ogni fedele è chiamato a pronunciarsi in prima persona “a favore” di Cristo e di quello che Egli ha annunciato. Nel Credo noi dichiariamo apertamente la nostra fede.

Visto che recitandolo ci “esponiamo” così tanto, vale la pena darci un’occhiata più da vicino.

Iniziamo con le più importanti nozioni storiche: “Nella Chiesa di Roma del III secolo il battesimo era celebrato con una triplice immersione, accompagnata da questo dialogo: “Credi in Dio onnipotente?”, “Credo!”, “Credi in Gesù Cristo, Figlio di Dio, che per lo Spirito Santo nacque da Maria Vergine, fu crocifisso sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto, risuscitò dai morti il terzo giorno, salì al cielo, siede alla destra del Padre, verrà a giudicare i vivi e i morti?”, “Credo!”, “Credi nello Spirito Santo, la santa Chiesa e la risurrezione della carne?”, “Credo!”.

Da questa formula battesimale è nata la professione di fede detta “apostolica” perché è stata tolta dagli scritti degli apostoli.

Nel secolo IV per aiutare i cristiani a difendersi dalle *eresie* (dottrine contrarie alla vera fede in Gesù) si elaborò una professione di fede più ampia e precisa. È nato così il Simbolo niceno-costantinopolitano, così detto perché fu discusso nel concilio di Nicea nel 325 e che viene usato ancora oggi” (da *In cammino con il Signore*, D. Dorini).

Il verbo *credere* nel linguaggio comune viene usato in due modi differenti e completamente diversi. Nel primo “credo” sta per “immagino che sia così ma non ne sono sicuro” (“sai se Tizio è passato di qui?” “credo di sì...”), nel secondo caso sta per “io mi fido” e riguarda la fiducia in qualcosa che magari non possiamo né vedere né verificare, ma che sentiamo vera: non ci fidanzeremmo mai se non credessimo all’amore di chi ci sta accanto, non prenderemmo nessuna medicina (magari pure “schifosa” 😊) se non ci fidassimo del medico che ce la prescrive, e persino una cosa banale come andare a cena a casa di amici comporta un esercizio di fiducia nei confronti di chi sarà il cuoco della serata.

È cosa risaputissima che le comunità in cui si vive meglio sono quelle in cui le persone possono fidarsi le une delle altre, e che uno dei problemi più grandi della nostra società è che facciamo fatica a credere all’onestà di intenzioni del nostro prossimo e quindi a fidarci di chi ci sta di fronte. Questa sfiducia più o meno latente abbraccia anche il nostro rapporto con la Chiesa e con la fede (prendi facebook, le cui notizie sono il nuovo vangelo quotidiano, e persino il Papa è accusato di affamare volutamente l’Africa per tenersi al dito un anello d’oro!).

Ammettiamolo: facciamo fatica a fidarci, e questo è un bel problema. Diciamo di credere in Gesù ma non alla Chiesa? Sono storie (!), e poi mettiamoci il cuore in pace, perché le due cose non sono separabili: stiamo solo cercando un'uscita di sicurezza perché non ce la sentiamo di credere sul serio.

Per questa difficoltà in cui siamo immersi, dire "Credo!" davanti a grandi verità di fede, che semplici non sono (possiamo tranquillamente dirlo), è ancora più difficile. Sembra quasi che dire: "Dubito ergo sum!" faccia più figo che dire "Credo!". Non possiamo cambiare l'umore di un'intera società, però come cristiani fidarci di Dio, chiamandolo Padre buono, è l'unico punto di partenza possibile. È il calcio di inizio: non fa la storia di tutto l'incontro, ma senza di questo la partita non può avere inizio.

Allora chiediamoci: fidarsi di cosa?

1. prima di tutto di *qualcuno*. Il Credo sarà anche un testo complesso, ma il suo cuore non è complicato. Vuole dire, molto semplicemente, "Io mi fido di Dio che si è manifestato agli uomini per mezzo del suo figlio Gesù". "Quindi quando dico "io credo" intendo innanzitutto che mi fido di Gesù, e poi accetto quanto Lui ha proposto in nome di Dio. M davanti a questa proposta ho la mia responsabilità. La mia fede non è irragionevole; io devo usare la mia testa e la mia capacità di ragionare davanti alla proposta di Gesù: se l'uomo ha bisogno di qualcuno, se questo Dio si è manifestato nella storia dell'uomo, allora è razionale fidarsi di Lui anche di fronte ad alcune cose difficili da capire. Ma la fede è anche dono, nel senso che il progetto di Dio è più grande delle tue capacità. Dovrai allora chiedere: Signore aumenta la mia fede in Te.
2. poi in *qualcosa*. Oltre al rapporto di fiducia con una persona, la fede comporta un contenuto di verità da accogliere e da attuare concretamente nella vita. Queste verità sono contenute nel Credo che recitiamo durante la celebrazione dell'Eucaristia. Questo significa che nella fede noi dobbiamo confrontarci con "qualcosa" che viene prima di noi, e non con qualcosa che decidiamo noi a seconda dei nostri umori o sentimenti o desideri. Noi non ci fabbrichiamo la fede a seconda dei nostri umori o dei nostri gusti. Nella fede noi riconosciamo che l'incontro con Dio è innanzitutto suo dono e che tale dono giunge a noi grazie a Gesù". (da *In cammino con il Signore*, D. Dorini)

Quindi *credere alla fine vuole dire che io decido di fidarmi di qualcuno che mi ha detto qualcosa*. La storia di Israele e della comunità cristiana dimostrano che questo fidarsi oltre che alla vita eterna dà un senso alla vita quotidiana.

Utilizza questa giornata per riprendere il cammino, se sei rimasto indietro. Soprattutto vivi la S. Messa con l'attenzione suggerita dalla catechesi di queste due settimane.

Invoca lo Spirito Santo e l'aiuto speciale di San Pietro per vivere questa giornata come una ricarica della fede, pronto per una nuova settimana in loro compagnia.

Schema giornaliero

di verifica del cammino

Prima settimana di Avvento

Lunedì 1	<input type="radio"/> vangelo	<input type="radio"/> preghiera
Martedì 2	<input type="radio"/> libro	<input type="radio"/> esame di coscienza
Mercoledì 3	<input type="radio"/> catechesi	
Giovedì 4	<input type="radio"/> vangelo	<input type="radio"/> preghiera
Venerdì 5	<input type="radio"/> libro	<input type="radio"/> esame di coscienza
Sabato 6	<input type="radio"/> catechesi	
Domenica 7	<input type="radio"/> Messa	
Impegni	<input type="radio"/> Messa in settimana	<input type="radio"/> visita al Santissimo

Seconda settimana di Avvento

Lunedì 8	<input type="radio"/> vangelo	<input type="radio"/> preghiera
Martedì 9	<input type="radio"/> libro	<input type="radio"/> esame di coscienza
Mercoledì 10	<input type="radio"/> catechesi	
Giovedì 11	<input type="radio"/> vangelo	<input type="radio"/> preghiera
Venerdì 12	<input type="radio"/> libro	<input type="radio"/> esame di coscienza
Sabato 13	<input type="radio"/> catechesi	
Domenica 14	<input type="radio"/> Messa	
Impegni	<input type="radio"/> Messa in settimana	<input type="radio"/> visita al Santissimo

